

## VITA

Ungaretti nasce nel 1888 ad Alessandria d'Egitto, dove i genitori si erano trasferiti e gestivano una panetteria. Quando il padre muore egli frequenta, sempre in Egitto, il collegio. Nel 1912 viene però mandato in Francia, a Parigi, a studiare per la scuola superiore. Degli anni africani rimane in Ungaretti la memoria, ovvero il ricordo delle immagini del deserto e dell'acqua. Comincia a occuparsi di letteratura, sia antica che moderna, e si appassiona soprattutto a Leopardi e a Nietzsche. Si interessa anche della letteratura francese decadente e simbolista (da Baudelaire a Mallarmè), dalla quale viene influenzato. Durante il soggiorno in Francia conosce la filosofia moderna: egli è infatti allievo di Bergson.

Nel 1914 ha l'occasione di arrivare in Italia come volontario sul Carso. Nel 1916 pubblica a Udine la prima raccolta (*Il porto sepolto*) e in seguito la seconda (*Allegria di naufragi*): entrambe le raccolte le riunirà poi insieme nell'*Allegria*. In Italia si fa conoscere come poeta ma, finita la guerra, ritorna a Parigi, dove si sposa e pratica la professione di giornalista.

Nel 1921 ritorna però in Italia e lavora come giornalista, corrispondente e saggista. Nel 1936 ottiene la cattedra di letteratura italiana all'Università di S. Paolo in Brasile. Nel 1942 ritorna in Italia perché ha una cattedra a Roma. La casa editrice Mondadori cerca di riunire tutte le sue opere pubblicandole nel 1969 nella raccolta *Vita di un uomo*, che mette insieme raccolte come *Il dolore* e *La terra promessa*.

## PENSIERO E POETICA

Dal Decadentismo Ungaretti riprende l'analogia. Tutta la sua poesia è sempre di stampo autobiografico e, in questo senso, introduce l'opera di Proust. Poiché il rapporto tra letteratura e vita è interiore, la poesia è intesa come ricerca dell'interiorità e l'arte si configura quindi come esperienza assoluta, totale, unica e irripetibile. La poesia è in grado di cogliere i momenti e di ridurli in immagini essenziali. Quello di Ungaretti è quindi un viaggio veloce attraverso memoria e innocenza.

La figura di Ungaretti è di fondamentale importanza per tutta la poesia del Novecento, ma in particolare per quella ermetica, la quale riprenderà la sua lezione soprattutto per quanto riguarda le innovazioni metriche (scarnificazione del verso), sintattiche (sintassi complessa e difficile) e linguistiche (linguaggio poetico iperletterario e straniante trascinarsi analogico della parola). In questo senso Ungaretti può essere infatti considerato come il primo importante ermetico in Italia.

## OPERE

Le fasi del pensiero e della poetica di questo autore sono riconoscibili con l'evoluzione delle raccolte, le quali sono disposte cronologicamente. Le più importanti sono tre e comprendono *L'allegria* – la quale mette insieme raccolte come *Il porto sepolto*, *Allegria di naufragi* a altre –, *Sentimento del tempo* e *Il dolore*.

### Il porto sepolto

E' la prima raccolta. In questi componimenti la ricerca dell'interiorità viene fatta in un attimo, quindi la poesia risulta scarna e caratterizzata dalla presenza di immagini ricorrenti. L'innocenza e la memoria contraddistinguono questi scritti, che quindi riprendono, in un certo senso, il Decadentismo. La memoria è intesa come l'insieme delle conoscenze accumulate dall'uomo nel corso del tempo mentre l'innocenza rimanda alla purezza dell'Eden primitivo.

Secondo Ungaretti mentre la poesia precedente serviva come ponte tra passato e futuro, la poesia moderna e innovatrice i ponti li distrugge perché il viaggio è veloce e puro.

Dal punto di vista tecnico queste sono poesie ridotte “all’osso”, scarnificate all’essenziale, che mettono da parte ogni elemento capace di distrarre l’attenzione del lettore e di sviarlo: il verso è quindi isolato. Perciò il messaggio della parola colpisce e arriva subito (è questa una lezione che Ungaretti impara dalla tradizione simbolista): la parola poetica acquista significati magici.

Ricorrente è l’uso delle immagini, le quali ricordano e rimandano a periodi e ad eventi specifici della vita dell’autore:

- immagini dell’infanzia: la sabbia, il deserto, l’Egitto, ...;
- immagini dell’esilio: fanno riferimento al tema del viaggio e allo “sradicamento” del poeta;
- immagini della guerra: crude e dure e presenti nelle poesie che parlano di quando Ungaretti è in guerra. Queste liriche sono prive di retorica ed evidenziano il tema della scomparsa delle cose.

Questi sono componimenti nei quali il poeta si “immerge” nel racconto. Questa piccola raccolta, inoltre, confluirà insieme ad altre nella più ampia raccolta L’allegria, la quale prende il nome da Allegria di naufragi, ossimoro col quale l’autore indica il momento in cui, dopo aver capito di essere ancora vivi, ci si rallegra di questa scoperta. L’allegria si configura quindi come la più importante raccolta delle liriche di Ungaretti, che mette insieme, fra l’altro, Il porto sepolto e Allegria di naufragi.

### Sentimento del tempo

E’ la seconda raccolta, nella quale si assiste ad un “cambiamento” di poetica, soprattutto per quanto riguarda la concezione del tempo. Ungaretti ricostruisce e recupera l’idea del tempo come durata e continuità.

Riprende l’endecasillabo e fa uso di un verso meno “distrutto” e frammentato. Opera una rilettura di Dante/Leopardi e Petrarca, poiché entrambi sentono e vedono nella propria età l’ombra della decadenza.

Quando Ungaretti ritorna a Roma ha un incontro col barocco. Ha infatti l’opportunità di vedere i tesori della civiltà e dell’arte barocca, la quale ha in sé due componenti: distruzione-ricostruzione, umano-divino.

Concepisce e recupera quindi l’idea del tempo come metamorfosi e cambiamento, individuando in esso tre momenti:

- tempo come profondità storica;
- tempo come realtà umana effimera (la vita e la condizione stessa dell’individuo nel mondo sono infatti precarie e Ungaretti comincia a rendersi conto che l’esistenza umana ha una natura problematica);
- tempo come trasformazione e trasformatore del proprio corpo (Ungaretti inizia infatti a sentirsi vecchio).

In questa raccolta sono presenti alcuni elementi religiosi quali gli inni.

Della terza importante raccolta, Il dolore, l'autore non parla molto, perché per lui è stato molto sofferente e doloroso scriverla. Il dolore di cui parla Ungaretti è sia un dolore personale che una sofferenza causata dalla società. Come risposta ad esso egli propone la fede e il credere nel valore sacro della religione.

Prima fase: l'infanzia e l'adolescenza.

Giuseppe Ungaretti nasce l'8 febbraio del 1888 ad Alessandria d'Egitto (dove dodici anni prima era nato anche Marinetti) da genitori lucchesi. Il padre lavora come operaio al canale di Suez e muore quando il poeta ha appena due anni. La madre gestisce un forno alla periferia della città, ai margini del deserto ("la casa dell'infanzia dista quattro passi dalla tenda del beduino, in una zona in subbuglio"). Giuseppe compie gli studi elementari e medi ad Alessandria, frequentando, fino al 1905, l'Ecole Suisse "Jacot". Vive in Egitto fino al 1912. Questo periodo è caratterizzato da intense amicizie con il compagno di scuola Mohammed Sceab e con il conterraneo Enrico Pea, che, emigrato ad Alessandria all'età di sedici anni (era nato nel 1881), commercia in marmi ed è il fondatore di un circolo anarchico, "La Baracca Rossa", al quale aderisce anche Ungaretti. E' anche in rapporti epistolari con Giuseppe Prezzolini, direttore, in Italia, de "La voce". Il quartiere in cui abita è cosmopolita, come cosmopolite sono le sue frequentazioni infantili e giovanili. Giuseppe ama la letteratura e legge i maggiori scrittori moderni e contemporanei, da Leopardi a Nietzsche.

Degli anni trascorsi in Egitto rimarrà in lui la memoria di un paesaggio trasfigurato dal sogno, che spesso si ritroverà nei suoi versi ("Il cielo pone in capo / ai minareti / ghirlande di lumini" da "Notte di maggio", "Il sole rapisce la città / Non si vede più / Neanche le tombe resistono molto" da "Ricordo d'Affrica").

Seconda fase: la giovinezza.

Nel 1912, passando per l'Italia, si trasferisce a Parigi, dove frequenta i corsi del Collège de France e della Sorbona (tra i suoi professori c'è anche il Filosofo Henri Bergson). Approfondisce la conoscenza della poesia decadente e simbolista, da Baudelaire a Mallarmé, l'autore che più lo suggestiona, esercitando su di lui una forte influenza. Giuseppe, tuttavia, non si laurea. Frequenta o conosce i maggiori esponenti delle avanguardie: Apollinaire, Picasso, Braque, Jacob, De Chirico, Modigliani, Boccioni, Marinetti. Nel 1914, in occasione di una mostra futurista, prende contatto con Soffici, Papini, Palazzeschi, principali esponenti del gruppo fiorentino, grazie ai quali pubblica, nel **1915**, le sue **prime poesie sulla rivista "Lacerba"**. Il periodo parigino è però segnato anche da un evento tragico, che turba profondamente il giovane Ungaretti: il suicidio dell'amico Mohammed Sceab, che si era trasferito con lui a Parigi e con il quale divideva l'alloggio.

Dopo due anni di vita intensa a Parigi, Giuseppe ritorna in Italia, dove, a Lucca, partecipa alla campagna interventista e, infine, si arruola volontario e prende parte alla Grande Guerra da semplice fante, combattendo, tra il 1915 e il 1916, sul Carso; nel 1917 è in Francia sul fronte della Champagne. Proprio sul Carso prendono forma originale e inconfondibile le liriche pubblicate a Udine alla fine del **1916**, con il titolo "**Il porto sepolto**". I versi del periodo successivo appaiono in "**Allegria di Naufragi**" del **1919**. Le due raccolte confluiranno poi, con qualche nuovo testo, nel volume "**L'Allegria**" (**1931**). La sua è una poesia nuova, "pura", che apre la strada alle poetiche del Novecento, in particolare all'Ermetismo. Nel 1918, Ungaretti è ancora a Parigi, dove lavora

all'Ambasciata Italiana, dove si sposa con Jeanne Dupoix e dove pubblica, nel **1919**, il volumetto di versi in francese intitolato "**La guerre**". Vive a Parigi con la giovane moglie, diventando anche corrispondente de "Il Popolo d'Italia" (il giornale di Mussolini). Nel 1921 si trasferisce a Roma, impiegandosi presso il Ministero degli Esteri.

Terza fase: la maturità.

Nel 1931 Ungaretti diventa corrispondente della "Gazzetta del Popolo" di Torino e, come tale, tra il 1931 e il 1934, compie numerosi viaggi in Egitto, in Olanda, in Corsica, in varie regioni italiane. Nel 1933 svolge un giro di conferenze in diversi Paesi europei, collabora ai più prestigiosi periodici italiani dell'epoca, oltre ad essere redattore di "Commerce" e condirettore di "Mesures", riviste di punta della cultura europea. Intanto, tra il 1919 e il 1933, anche la sua attività poetica è febbrile e sfocia nella pubblicazione de "**L'Allegria**" (**1931**) e della raccolta "**Sentimento del Tempo**" (**1933**). Diventa uno dei più noti e prestigiosi intellettuali italiani, costituendo un punto di riferimento essenziale per i poeti della nuova tendenza, che sarà definita ermetica. Nel 1936, è chiamato a ricoprire la cattedra di Letteratura Italiana presso l'Università di San Paolo del Brasile. A San Paolo vive fino al 1942, colpito da due gravi lutti: nel 1937, la morte del fratello Costantino e, nel 1939, la morte del figlio Antonietto, di soli nove anni, a causa di un'appendicite trascurata. Mentre le vicende della seconda guerra mondiale incalzano e le sciagure personali lo segnano profondamente, Ungaretti non cessa di scrivere poesia.

Rientra in Italia nel 1942, facendo di nuovo esperienza della guerra, non più da soldato, ma da civile, in una Roma martoriata, dove, per "chiara fama" e grazie alla qualifica di Accademico d'Italia, ottiene la cattedra di Letteratura Italiana Contemporanea all'Università di Roma. Nel **1947** pubblica la raccolta "**Il dolore**", condensato dell'angoscia del poeta per la morte del figlio e per le sofferenze causate dall'immane tragedia bellica.

Quarta fase: la vecchiaia.

La vecchiaia di Ungaretti è attivissima, costellata di viaggi, premi, conferenze, partecipazioni a trasmissioni televisive, pubbliche letture dei suoi testi poetici e di un'intensa attività letteraria. Nel **1950** esce la raccolta "**La terra promessa**", nel **1952** "**Un grido e paesaggi**", nel **1961** "**Il taccuino del vecchio**". Tutta la sua produzione poetica viene pubblicata nel **1969** con il titolo "**Vita di un uomo. Tutte le poesie**". Nel frattempo si dedica anche alla prosa: nel **1949** vede la luce il volume "**Il povero nella città**", nel **1961** il volume "**Il deserto e dopo. Prose di viaggi**" (che comprende, tra gli altri testi, gli articoli di viaggio usciti sulla "Gazzetta del popolo" negli anni trenta); scrive anche "Apocalissi", "Proverbi" e "Dialogo". Le prose critiche saranno raccolte, dopo la sua morte, nel **1974**, in "**Vita di un uomo. Saggi e interventi**". Non si deve dimenticare l'importante attività di traduttore di Ungaretti (portata avanti dagli anni del suo soggiorno a San Paolo del Brasile in poi) da poeti di lingua francese, inglese e spagnola: le "**Traduzioni**" del **1936** (da Saint-John Perse, Blake, Gongora, Essenin, Paulhan), "**Quaranta sonetti di Shakespeare**" del **1944**, "**Da Gongora a Mallarmé**" del **1948**; "**Fedra**" di Racine del **1950**, "**Visioni**" di William Blake del **1955**.

Ungaretti muore a Milano, nella notte tra l'1 e il 2 giugno 1970. IL POETA ha ottantadue anni.

L'epistolario ungarettiano risulta per ora pubblicato solo in parte e postumo, in varie edizioni, tra il 1981 e il 1988. Si possono ricordare le "Lettere a Soffici. 1917-1930", le "Lettere a Enrico Pea", "Carteggio. 1931-1962" e le "Lettere a Giovanni Papini".

## Le opere:

**"Vita di un uomo"**: è questo il titolo che IL POETA sceglie nel riordinare le sue poesie, sottolineando il carattere autobiografico della sua produzione. Ungaretti afferma: "Io credo che non vi possa essere né sincerità né verità in un'opera d'arte se in primo luogo tale opera d'arte non sia una confessione". La componente autobiografica, dunque, è essenziale. Il rapporto tra letteratura e vita anticipa quello che verrà codificato a proposito dell'Ermetismo, ben lontano dai canoni dell'estetismo decadente così ben rappresentato da D'Annunzio. Non si tratta di fare della propria vita un'opera d'arte, ma di ricercare, mediante la letteratura, la "verità" nella sua essenza più pura. La poesia, in altri termini, vive nell'intimo legame dell'individuo con se stesso; quello che conta della poesia è il "testo", cioè la domanda irripetibile che la parola poetica pone all'infinito e all'assoluto, sempre in bilico tra "discorso" e "silenzio".

Dopo le prime poesie pubblicate su "Lacerba" nel 1915, con "Il porto sepolto" Ungaretti imbrocca la strada indicata e la seguirà coerentemente fino alla conclusione dell'esperienza poetica globale dell'"Allegria". Ne "**L'Allegria**", che contiene "Il porto sepolto", sono presenti tutte le innovazioni portate da Ungaretti alla poesia, sia sul piano strutturale e lessicale, sia su quello sintattico e metrico:

- abolisce la punteggiatura, conservando solo il punto interrogativo, e la sostituisce con spazi bianchi, che hanno la funzione di pause espressive;
- al linguaggio della tradizione classica sostituisce parole comuni, capite e usate da tutti e per questo adatte ad esprimere la profondità del pensiero, perché "scavate" nella vita; in questo senso si può parlare di linguaggio *non poetico* a proposito delle scelte lessicali di Ungaretti. "Quando trovo / in questo mio silenzio / una parola / scavata è nella mia vita / come un abisso";
- sconvolge la sintassi tradizionale e separa gruppi di parole legate logicamente tra di loro, facendo sì che acquistino quasi una vita propria, catturando magneticamente l'attenzione del lettore;
- rifiuta le forme metriche tradizionali, adottando il verso libero, lungo o breve, anche brevissimo, formato di una sola parola;
- è lontanissimo dallo stile di D'Annunzio, ma anche da quello prosastico dei Crepuscolari e dalle "parole in libertà" dei Futuristi: il suo stile è scarno, essenziale;
- porta alle estreme conseguenze il procedimento dell'analogia: "Se il carattere dell'Ottocento era quello di stabilire legami a furia di rotaie e di ponti e di pali e di carbone e di fumo, il poeta d'oggi cercherà dunque di mettere a contatto immagini lontane, senza fili. (fin qui sembra riecheggiare Marinetti) Dalla memoria all'innocenza, quale lontananza da varcare; ma in un baleno." (qui, invece, ecco la novità di Ungaretti: la *memoria* è il carico dei ricordi personali e storici, l'*innocenza* è la ricerca della purezza, la riconquista dell'identità perduta. La lontananza tra memoria e innocenza deve essere colmata in un attimo, scrive il poeta, e il

sensu di questa operazione è conferire alla poesia un valore metafisico e religioso. "Oggi il poeta sa e risolutamente afferma che la poesia è testimonianza d'Iddio, anche quando è una bestemmia. Oggi il poeta è tornato a sapere, ad avere gli occhi per vedere, e, deliberatamente, vede e vuole vedere l'invisibile nel visibile".) La strada che percorre è quella indicata da Mallarmé in "Un colpo di dadi non abolirà mai il caso.

- attinge i suoi temi dalla sua esperienza di vita e, in particolare, da quella di combattente della Grande Guerra: le sofferenze patite, il senso di caducità della vita, l'angoscia della morte che incombe, la solitudine, il dolore, la fratellanza umana, il desiderio di pace e di serenità, l'aspirazione a sentirsi in armonia con se stesso e con la natura.
- Le poesie di Ungaretti sembrano nate di getto, invece sono oggetto di un continuo lavoro di lima e di riduzione, come testimonia il confronto tra le numerose varianti. Si tratta di poesie intonate alla tragedia che sta vivendo. "Se la parola fu nuda, se si fermava a ogni cadenza del ritmo, a ogni battito del cuore, se si isolava momento per momento nella sua verità, era perché in primo luogo l'uomo si sentiva uomo, religiosamente uomo, e quella gli sembrava la rivoluzione che necessariamente dovesse in quelle circostanze storiche muoversi dalle parole. Le condizioni della poesia nostra e degli altri paesi allora, non reclamavano del resto altre riforme se non quella fondamentale".
- Se si ascoltano le poesie di Ungaretti, si percepisce che il verso è anche una trama sonora, una sequenza di suoni, di risonanze fonico-ritmiche, in cui anche le parole comuni tipiche del linguaggio ungarettiano, opportunamente combinate, assumono un valore poetico, cioè una varietà di significati (polisemia) che non avrebbero nella prosa.

Nel "**Sentimento del tempo**" non ci sono più frammenti di vita vissuta in trincea e rottura metrica e sintattica, ma la raccolta è caratterizzata dal recupero di un lessico letterario e del verso tradizionale (endecasillabi, novenari, ottonari, settenari...). Anche "Sentimento del tempo" è diviso in capitoli (come "L'Allegria") e comprende sette sezioni di testi scritti tra il 1919 e il 1933: "Prime", "La fine di Crono", "Sogni e accordi", "Leggende", "Inni", "La morte meditata", "L'amore". Le poesie non sempre sono di facile interpretazione: sono meditazioni sul tempo che trascorre veloce, sulla morte, l'assoluto, l'eterno, sui miti, su temi astratti. Il dolore e il mistero che stanno alla base dell'universo non vengono più collocati sullo sfondo storico concreto della guerra. Il libro, come scrive Ungaretti nella presentazione, è frutto di una "lentissima distillazione". L'attenzione del poeta si sposta su un piano astratto e si concentra sul mutare delle stagioni, sulla "fuga del tempo", che caratterizza il cammino della storia, e sulla memoria, che "trae dall'abisso il ricordo per restituirgli presenza, per rivelare al poeta se stesso". Le tracce del tempo come elemento storico concreto sono visibili nel paesaggio di Roma e della campagna romana, con la sua tradizione di miti classici e di memorie cristiane, ma soprattutto con le testimonianze architettoniche della Roma barocca. "Sino al '32, nel corso di quegli anni, la mia poesia trova forma soprattutto osservando il paesaggio, ... Roma o la campagna romana... Chi segue le poesie del *Sentimento* vedrà che quasi tutte le poesie della prima parte descrivono paesaggi d'estate, l'estate essendo allora la mia stagione. Sono paesaggi d'estate, oltre misura violenti, dove l'aria è pura, e hanno il carattere, di cui m'ero appropriato, del barocco, perché l'estate è la stagione del barocco. Il barocco è qualche cosa che è saltato in aria, che s'è sbriciolato in mille briciole: è una cosa nuova, rifatta con quelle briciole, che ritrova integrità, il vero. L'estate fa come il barocco: sbriciola e ricostituisce". Emerge anche un secondo modo di percepire il tempo: quello di vedere in esso uno strumento di meditazione sui problemi e sul destino dell'uomo e sul suo rapporto con l'eternità. In questo motivo confluisce la riflessione di Ungaretti sulla fine della giovinezza e sull'incombere della morte. Un terzo approccio è legato alla ricerca di Dio, in particolare nella sezione degli "Inni". Il problema del sacro è un nodo centrale della poesia di Ungaretti, anche se la sua religiosità è pervasa da dubbi e conflitti, specialmente dinanzi all'esperienza del dolore e della morte, elementi costanti nelle

vicende dei singoli e della collettività. Il poeta, in un intervento del 1963 "Ungaretti commenta Ungaretti", dice della sua raccolta: "Ci sono tre momenti nel *Sentimento del tempo* del mio modo di sentire successivamente il tempo. Nel primo mi provavo a sentire il tempo nel paesaggio come profondità storica; nel secondo, una civiltà minacciata di morte mi induceva a meditare sul destino dell'uomo e a sentire il tempo, l'effimero, in relazione con l'eterno; l'ultima parte del *Sentimento del tempo* ha per titolo *L'amore*, e in essa mi vado accorgendo dell'invecchiamento e del perire nella mia carne stessa". Scrive anche il poeta: "La parabola dell'anno e quella del giorno sono forse eterne figure dell'armonia universale, mentre l'uomo non è che un punto fra due infiniti oblii. Il silenzio della tomba è uguale a quello della prima culla. E' l'eternità. Ma l'uomo in vita, non s'affanna che a volere, invano, percorrere da vivo, cosciente, con la sua intatta persona, la sua patria silenziosa, l'eternità. Ho voluto dire che l'uomo, creatura, fatto temporale, si porta, morendo, con sé il mondo, il quale con lui era nato, cresciuto, con lui era giunto, quando ci arriva, all'apice della salita, e poi, appiè del declivio". Il tempo, dunque, assoluto e individuale, percorre tutta la raccolta. Crono, padre di Zeus, è il simbolo del tempo; non a caso la sezione centrale del "Sentimento del tempo", quasi interamente composta da poesie scritte nel 1925, si intitola "La fine di Crono". Il ricorso frequente a immagini tratte dalla mitologia classica, del tutto assenti ne "L'Allegria", dimostra che i miti pagani, i nomi degli Dei dell'Olimpo sono diventati per il poeta strumenti capaci di esprimere senza forzature i suoi stati d'animo. Ungaretti sente di poterli padroneggiare e usare come simboli, accostandoli e sovrapponendoli, senza contraddizioni, a elementi della tradizione cristiana. Il recupero della tradizione è una conquista. Scrive il poeta in un articolo del 1930: "Le mie preoccupazioni in quei primi anni del dopoguerra...erano tutte tese a ritrovare un ordine, un ordine anche, essendo il mio mestiere quello della poesia, nel campo dove per vocazione mi trovo più direttamente compromesso. In quegli anni, non c'era chi non negasse che fosse ancora possibile, nel nostro mondo moderno, una poesia in versi...Si voleva prosa: poesia in prosa. La memoria a me pareva, invece, un'ancora di salvezza: io rileggevo i poeti, i poeti che cantano. Non cercavo il verso di Jacopone o quello di Dante, o quello del Petrarca, o quello di Guittone, o quello del Tasso, o quello del Cavalcanti, o quello del Leopardi: cercavo il loro canto. Non era l'endecasillabo del tale, non il novenario, non il settenario del talaltro che cercavo: era l'endecasillabo, era il novenario, era il settenario, era il canto italiano, era il canto della lingua italiana che cercavo con costanza attraverso i secoli, attraverso voci così numerose e così diverse di timbro e così gelose della propria novità e così singolari ciascuna nell'esprimere pensieri e sentimenti...".

In questa fase della sua elaborazione poetica, che non rinnega l'eredità de "L'allegria", lo stile di Ungaretti si arricchisce:

- l'organizzazione dei testi è più classica; il poeta recupera i versi tradizionali.
- la parola non è più isolata; Ungaretti opera un recupero della "*frase*", rinuncia ai "*versicoli*", ma permane comunque la ricerca di una poesia pura, assoluta, lontana dal descrittivismo e dalla discorsività;
- la riscoperta dei classici determina un tono più alto, la scelta di un lessico più selezionato, una sintassi più complessa con inversioni e molte subordinate;
- il poeta ripristina la punteggiatura;
- dal privilegio accordato alla prima persona del presente indicativo (che amplifica nei testi de "L'Allegria" un'esperienza, quella della guerra, attuale e vissuta in prima persona) passa all'indicativo imperfetto: il modo e il tempo dell'evocazione, della memoria;
- vi è un uso su larga scala di strutture espressive di tipo analogico, con procedimenti fonosimbolici, accostamenti intuitivi, associazioni di idee e di immagini da cui scaturiscono

significati nuovi; alla lapidarietà degli enunciati, tipica del poeta soldato, subentra la tendenza allo sfumato, al non finito.

Sarà proprio questo secondo Ungaretti a fare da base all'imminente Ermetismo. Al "Sentimento del tempo" gli Ermetici guarderanno come a un libro guida per il linguaggio alto e prezioso, per la ricerca di analogie complicate o criptiche, per la suggestione della meditazione esistenziale.

La terza raccolta di poesie di Ungaretti è "**Il Dolore**" e viene pubblicata per la prima volta nel 1947, ma le liriche in essa contenute sono in gran parte già comparse su varie rassegne e riviste letterarie italiane. Il periodo di composizione, che il poeta indica tra il 1937 e il 1946, coincide con quello di altre due raccolte: "La Terra Promessa" e "Un Grido e Paesaggi". Unico caso all'interno del canzoniere ungarettiano, "Il Dolore" non è accompagnato da alcuna spiegazione da parte del poeta, ma è preceduto da una brevissima nota: "Il Dolore è il libro che più amo, il libro che ho scritto negli anni orribili, stretto alla gola. Se ne parlassi mi parrebbe d'essere impudico. Quel dolore non finirà più di straziarmi".

Il motivo ispiratore del dolore è suggerito, in primo luogo, dalle sventure familiari: la morte del fratello (pianto da Ungaretti anche come ultimo testimone della sua infanzia) e la morte del figlio Antonietto, deceduto in Brasile nel 1939 a soli nove anni, per una banale appendicite mal curata. I lutti familiari assumono il significato simbolico di una perdita irreparabile del passato e soprattutto della possibilità di recupero dell'Eden, cioè di un ritorno al paradiso perduto (rappresentato dall'età infantile). Con la morte del fratello, infatti, scompare l'ultimo aggancio con l'età innocente, mentre con quella del figlio cade la speranza di rivivere quello stesso periodo riflesso nell'infanzia del bambino. Pur nella sofferta constatazione del proprio dolore, Ungaretti non cede mai all'autocommiserazione e al vittimismo. Nell'esprimere in poesia la sua tragedia privata, il poeta non si isola, anzi, con il suo canto vuole dare voce alla sofferenza collettiva dell'umanità, che è tornata ad assistere e a partecipare all'immane tragedia di un'altra guerra: la Seconda Guerra Mondiale. E questa volta, il poeta non è più un soldato, ma un civile, che, rientrato in Italia, vive la tragica occupazione di Roma da parte dei Tedeschi.

La raccolta è suddivisa in varie parti che scandiscono i momenti diversi del dramma del poeta e del suo smarrimento di fronte alla morte e alla distruzione. "Il Dolore, per certi versi, può essere definito il libro più petrarchesco, quello che rivela con maggiore evidenza la sua struttura di diario poetico. Nel linguaggio compaiono toni biblici ed evangelici, che ripropongono il valore della fede religiosa e una richiesta di umana solidarietà (già presente fin da "Il Porto Sepolto"), cui affidare le sorti di una civiltà minacciata. I toni biblici ed evangelici rappresentano la sola novità sostanziale nello stile di Ungaretti rispetto a "Sentimento del tempo".

"**La Terra Promessa**", il cui sottotitolo è "Frammenti:1935-1953", comprende una "Canzone" (scritta nel 1932), diciannove "Cori descrittivi di stati d'animo di Didone", il "Recitativo di Palinuro" e infine i tre brani "Variazioni sul nulla", "Segreto del poeta" e "Finale". L'opera è concepita come un ampio poema che avrebbe dovuto esprimere il meglio del messaggio ungarettiano. I temi sono quelli del viaggio di Enea alla ricerca della terra promessa, della tragedia



di Didone e della morte del nocchiero Palinuro, tutti personaggi del mito virgiliano, ai quali Ungaretti attribuisce un fortissimo significato allegorico. Oltre al riferimento all'"Eneide" di Virgilio, la raccolta presenta moduli linguistici di derivazione petrarchesca e leopardiana ed è evidente l'influenza esercitata sul poeta dai francesi Francois Mallarmé e Paul Valéry. "La Terra Promessa" è il canto della decadenza, interpretata in una pluralità di significati (la vecchiaia, il tramonto dell'Occidente, la decadenza e la triste sorte della cultura). Il ritorno all'Eden appare ormai come un'illusione destinata a svanire, in quanto l'uomo si allontana sempre di più dalla perfezione costituita dall'innocenza. Si può tuttavia sperimentare ancora quello "stato di grazia" sotto forma di intuizione, di illuminazione, durante le quali la realtà quotidiana lascia per un istante spazio ad una realtà più autentica, fuori del tempo e dello spazio.

Sia per l'arricchimento dei temi, sia per la tecnica compositiva, "La terra Promessa" testimonia, ancora una volta, l'ininterrotta volontà di sperimentazione di Ungaretti e la sua infaticabile ricerca della perfezione formale.

"**Un Grido e Paesaggi**" è un'antologia di versi scritti tra il 1939 e il 1952, apparsi per la prima volta in volume nel 1952. E' l'opera meno organica del poeta. Gli argomenti sono vari, suggeriti da ricordi, da associazioni di idee, da divagazioni. La raccolta comprende poesie in precedenza pubblicate su riviste o trasmesse per radio in varie occasioni; contiene il "Monologhetto", quattro "Svaggi", lo scherzo "Semantica" e, infine, la lirica "Gridasti: Soffoco", scritta originariamente per "Il Dolore".

Non propone novità rispetto ai volumi precedenti.

Più interessante è "**Il Taccuino del Vecchio**", composto tra il 1952 e il 1960, che ospita i ventisette "Ultimi Cori per la Terra Promessa", una specie di appendice al poema incompiuto: si tratta di frammenti resi coerenti dai temi e dall'omogeneità stilistica. Torna l'idea della ricerca della terra promessa, accompagnata dalla certezza che l'uomo non potrà raggiungere la conoscenza se non attraverso barlumi intermittenti. I periodi più favorevoli per avvicinarsi all'intuizione del vero sono l'infanzia e la vecchiaia, cioè quelle fasi della vita che costituiscono gli estremi ideali di un ciclo: il bambino possiede l'innocenza, mentre il vecchio trova la pace nell'esaurirsi dei desideri.

Anche nelle brevi raccolte che seguono ("Apocalissi", "Proverbi", "Dialogo" e "Nuove") il filo conduttore è la presenza della morte accettata come evento naturale, che rientra nella quotidianità, al pari di ogni altro fenomeno connesso con l'esistenza sulla terra. Torna l'idea della vita come ciclo: contemplare questo ciclo, afferma ora il poeta, equivale a riscoprire le proprie origini, ma in una prospettiva diversa, modificata e arricchita grazie all'esperienza degli anni. Particolarmente interessante è la raccolta "Dialogo", che contiene nove liriche d'amore per Bruna Bianco, pubblicate in occasione dell'ottantesimo compleanno di Ungaretti, e accompagnate dalle repliche della poetessa. Il vecchio Ungaretti, grazie a questa donna assai più giovane di lui, riacquista l'energia attraverso una poesia che è ancora una grande dichiarazione di vitalità, una poesia che è testimonianza che "L'amore non può estinguersi che con la morte".

I testi in prosa di Ungaretti, menzionati nel profilo biografico e ampiamente utilizzati per chiarire le ragioni della sua poesia, rivestono una notevole importanza soprattutto perché costituiscono una chiave fondamentale per la lettura e per l'interpretazione dell'opera in versi. Si tratta di scritti di viaggio e di narrativa, di pagine di saggistica, di interventi pubblici, di saggi di critica letteraria. Interessanti sono le traduzioni, alle quali Ungaretti attribuisce grande importanza per il suo stesso lavoro di poeta; in esse, infatti, cerca non solo di restituire il significato del testo, ma soprattutto di far rivivere l'ispirazione originaria di ciascun autore.